

Il Papa all'Islam: «La guerra santa è contro Dio»

Benedetto XVI condanna il fondamentalismo
Agli scienziati: senza il sacro i conti non tornano

di Roberto Monteforte inviato a Regensburg

«L'ODIO e il fanatismo distruggono l'immagine di Dio». «La religione non può essere imposta con la violenza». È l'affondo di Benedetto XVI ieri a Regensburg, terza tappa del suo viaggio in Baviera, contro i fondamentalismi che strumentalizzano l'immagine di

Dio. Compresa quella parte di Islam che fomenta odio e violenza, prigioniero di una visione che assolutizza la trascendenza di Dio. È diverso il Dio per i cristiani: un Dio d'amore, che non si impone con la forza ma coniugando fede e ragione. «Imporlo con la forza non è ragionevole». Il successore di Pietro ricorda come il Corano raccomandi sia che «nessuna costrizione vi sia nelle cose di fede», ma anche la jihad, la guerra santa contro gli infedeli. E per criticare la guerra santa cita le parole usate dall'imperatore bizantino Manuele II durante l'assedio di Costantinopoli minacciata dai Turchi tra il 1394 e il 1402. Rivolto ad un saggio persiano l'imperatore affermava: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava». «La violenza - aggiungeva Manuele II - è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima». Ratzinger utilizza queste affermazioni per chiedere una risposta chiara al quesito: «A quale Dio si crede?». Senza chiarezza, pare impossibile quell'incontro sui valori tra le religioni, che pure Ratzinger ha evocato nei giorni scorsi, per reagire alle sfide della secolarizzazione. Una sfida che il Papa teologo ha posto al centro delle sue riflessioni di ieri: la società contemporanea non può emarginare Dio e la fede, o relegare la teologia ad una subcultura.

Inizia la sua «catechesi» con l'omelia pronunciata nella spianata dell'Isinger Feld alla periferia di Regensburg davanti a oltre 250mila fedeli. «Che cosa significa credere? Ha ancora senso nel mondo moderno?», domanda. E poi incalza: «Ma che cosa crediamo in realtà?». Domande che scavano. «Oggi, che conosciamo le patologie e le malattie mortali della religione e della ragione, le distinzioni dell'immagine di Dio a causa dell'odio e del fanatismo, è importante - puntualizza - dire con chiarezza in quale Dio noi crediamo e professare convinti questo volto umano di Dio». È quel «volto umano» proprio del cristianesimo - spiega - che libera dalla paura di Dio». Un sentimento - osserva - «dal quale nasce l'ateismo moderno». Un nodo da sciogliere. Come la «paura per il giudizio universale» che va inteso come l'affermazione della giustizia che dà senso alle cose. Benedetto XVI invita i credenti a «non restare indifferenti, conniventi o complici di fronte alle ingiustizie».

Nel primo pomeriggio torna in cattedra Joseph Ratzinger. Nell'aula magna dell'università dove ha insegnato dogmatica dal 1969 al 1971 incontra il mondo accademico, gli scienziati. Va dritto al punto: il rapporto tra fede e scien-

za. Polemizza con l'illuminismo e con quella scienza che «s'impegna a cercare una spiegazione del mondo, in cui Dio diventi superfluo». «Ma i loro conti non tornano - commenta -. L'impresa non è riuscita». Ripropone la «ragionevolezza della fede». «Dio agisce con logos, agire contro la ragione è agire contro la Sua natura», afferma. Così sviluppa la sua «critica dall'interno» al pensiero raziona-

Terza tappa
del viaggio in Baviera
«Noi crediamo
in un Dio
dal volto umano»

le contemporaneo. Richiama l'incontro tra messaggio biblico e la filosofia greca, la purificazione del concetto di Dio, lo sviluppo del cristianesimo che - sottolinea - non a caso si radica in Europa. La conclusione? L'umanità non può fare a meno della religione e dell'ethos. Se vengono relegati «nella sfera soggettiva della discrezionalità personale» l'uomo si troverebbe solo con la sua coscienza individuale. Ne uscirebbe minato il senso di comunità, ne deriverebbe egoismo e violenza. Ricorda che «le culture profondamente religiose del mondo vedono» in un Occidente che esclude Dio dall'universalità della ragione, un at-

tacco alle loro convinzioni più intime. Un Occidente «che respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture». Ma non mancano le critiche anche a quella teologia «liberale» contemporanea che presenterebbe Gesù come padre di un messaggio morale umanitario, liberato dalla sua «sacralità».

Chiede chiarezza Papa Benedetto XVI anche nei rapporti tra le religioni e tra le chiese cristiane ancora separate. Nella celebrazione ecumenica dei Vespri del pomeriggio sottolinea i passi in avanti compiuti nel rapporto tra cattolici, ortodossi e luterani, ma non nasconde le difficoltà ancora presenti. Ribadisce l'unicità del Dio annunciato da Cristo: è l'identità per i cristiani. Ma rileva critico come nell'epoca degli incontri interreligiosi si sia facilmente tentati di «attenuare» o «addirittura nascondere» quella che definisce «una confessione centrale per i cristiani». «Con ciò - insiste - non rendiamo un servizio all'incontro, né al dialogo. Rendiamo soltanto Dio meno accessibile per gli altri e per noi stessi». Lo spirito della Dominus Jesus è sempre vivo.



Benedetto XVI Foto Reuters/Pool

CORSA ALL'ELISEO Ségolène Royal a Roma incontra Prodi

ROMA Accusata in patria di non avere sufficiente conoscenza del mondo e delle questioni internazionali, né sufficiente esperienza sulla scena internazionale Ségolène Royal ha iniziato dall'Italia un tour che la porterà anche a Madrid e Bruxelles. Viaggio «soprattutto con uno spirito di ascolto», così lo ha definito l'aspirante candidata socialista all'Eliseo, che nella sua tappa romana ha incontrato il premier Romano Prodi e il ministro degli esteri Massimo D'Alema, oltre a vari esponenti politici e della società civile, come Andrea Riccardi della Comunità di S.Egidio.

«Prima di parlare di questioni europee è importante conoscere quello che pensano gli altri. Prima di parlare bisogna capire», ha detto Royal, parlando ad una conferenza stampa, insieme al segretario Ds Piero Fassino. Con Prodi - incontro ad una cena di lavoro - la donna che ha sconvolto le gerarchie del Partito socialista francese conquistando un'impresvisa popolarità ha toccato temi che vanno dall'immigrazione alle questioni energetiche, spendendo una nota critica sulla fusione Gas de France e Suez.

«Nessun uomo con la mia carriera avrebbe subito una tale contestazione della sua legittimità», ha detto quasi di sfuggita Ségolène Royal, rispondendo a domande su rischi e difficoltà di una candidatura al femminile. Per il momento però, Royal ha incassato un attestato di stima dal centrosinistra italiano, sia pure senza investiture ufficiali. Piero Fassino ha assicurato che la Quercia l'appoggerà se sarà designata dai socialisti francesi.

Troppi immigrati, Madrid chiude le porte

Buferà su Zapatero dopo l'annuncio del segretario Psoe: mercato saturo, a casa i clandestini

di Leonardo Sacchetti

Per ora è un sasso lanciato nello stagno, ma nel governo socialista spagnolo guidato da Zapatero il dibattito si è già aperto. Obiettivo: la riforma della legge sull'immigrazione. A lanciare il sasso

ci ha pensato il segretario organizzativo del Psoe (il Partito socialista operaio spagnolo), José Blanco, che in un'intervista a El País ha dichiarato: «Il mercato del lavoro spagnolo ha assorbito gli im-

migrati che poteva assorbire. Adesso, nei confronti dell'immigrazione illegale, è l'ora di dire basta. I clandestini - ha concluso Blanco - dovranno essere espulsi». Le parole del segretario del Psoe, amico e fedelissimo di José Luis Rodríguez Zapate-

ro, assomigliano all'apertura di una discussione, soprattutto a sinistra, per porre un freno ai costanti sbarchi di immigrati clandestini alle Canarie, dopo che nei primi otto mesi di quest'anno sulle isole atlantiche sono sbarcati in 22mila. Cinquecento di questi immigrati clandestini sono morti. Non solo: dalla frontiera pirenaica con la Francia, ogni giorno passano 2mila immigrati senza alcun contratto di lavoro. Una realtà che i conservatori del Partito Popolare (Pp) leggono come catastrofe da imputare al lassismo del premier. Secondo i dati ufficiali, in Spagna vive circa un milione di immigrati senza permesso di soggiorno rispetto a una popolazione straniera legalizzata di quasi 4 milioni. A questi numeri si aggiungono quelli dell'ultimo sondaggio pubblicato dalla radio CadenaSer (di proprietà de El País): 9 spagnoli su 10 sono convinti che in Spagna «arrivano troppi immigrati» e 8 su 10 che «il governo non stia facendo abbastanza».

Il sasso lanciato da Blanco sta provocando un vero e proprio terremoto politico. Da destra, il leader del Pp, Mariano Rajoy, ha rifiutato qualsiasi apertura al dialogo. Da sinistra, sindacati, associazioni umanitarie, l'ala radicale dello stesso Psoe e persino alcuni imprenditori hanno intimato al governo di non chiudere le porte all'immigrazione. «Le economie di tutta Europa - ha dichiarato il presidente della Confederación Española de Organizaciones Empresariales (Ceoe), José María Cuevas - non possono chiudere il proprio mercato del lavoro». Zapatero sembra atten-

dere. Se lo stagno si è messo in moto lo potrà constatare direttamente il prossimo fine settimana a Madrid, quando il Psoe organizza una conferenza sul «fare politica» aperta a tutti i partiti e associazioni e in cui Blanco chiarirà la sua posizione. María Teresa Fernández de la Vega, vice di Zapatero alla Moncloa, ha ieri ripetuto che una riforma dell'attuale legge sull'immigrazione (votata anni fa dal governo di Aznar) non è all'ordine del giorno se non attraverso un compromesso tra tutte le forze politiche, ma che certo «la questione deve essere affrontata insieme a tutti i paesi dell'Unione europea».

Quel che è certo, in attesa di una presa di posizione di Zapatero, sono le politiche messe in campo dal governo di Madrid: accordi bilaterali con i paesi africani, collaborazione con le loro forze di polizia, viaggi di imprenditori spagnoli in Senegal e Mauritania per incrementare le economie locali e una sanatoria (nel 2005) che ha regolarizzato mezzo milione di persone. Non solo: le Comunità regionali spagnole hanno ricevuto fondi per l'accoglienza di immigrati, anche senza documenti. E già si registra il caso della Rioja, una sorta di Chianti iberica. Guidato dal Pp, il governo di questa regione ha deciso di mettere alla porta «tutti gli immigrati subsahariani che arrivano senza contratto di lavoro». Come se la vendemmia, come in Italia, potesse reggersi solo sulle braccia degli agricoltori autoctoni. Per di più, la Rioja si è già intasata 2 milioni di euro per l'accoglienza; fondi che non sembra intenzionata a restituire.

LIBIA

Task force italo-libica per fermare i clandestini

Poliziotti italiani in Libia per collaborare con la task force di Tripoli e bloccare il traffico di clandestini. È quanto emerso dall'incontro tecnico avvenuto ieri mattina al Viminale a cui hanno partecipato anche alti funzionari del governo libico. Nella riunione sono state definite le modalità di partecipazione dei funzionari della polizia italiana alle operazioni attualmente in corso sulla costa libica, dove sta iniziando ad operare una speciale task force costituita ad hoc dalle autorità di Tripoli allo scopo di bloccare la partenza di imbarcazioni cariche di clandestini e di individuare i responsabili del traffico. La nostra rappresentanza sarà composta da alcune unità (forse 5-6 uomini) e sarà impegnata in compiti investigativi e d'inchiesta, ma non parteciperà direttamente ad azioni operative. L'incontro è servito anche per mettere a punto la collaborazione contro le organizzazioni criminali implicate nella tratta degli esseri umani.

L'altro dato significativo emerso dalla riunione riguarda l'imminente arrivo a Roma di un esperto della polizia libica che fungerà da ufficiale di collegamento, rafforzando così la cooperazione investigativa già avviata grazie alla presenza a Tripoli di un ufficiale della polizia italiana. Queste misure nascono sulla scorta delle iniziative intraprese nelle scorse settimane dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, per bloccare il traffico dei clandestini in partenza dalle coste libiche. Il ministro dell'Interno per arginare l'emergenza sbarchi in Sicilia, lo scorso 22 agosto aveva annunciato la creazione di due pool anti-immigrazione, uno a Catania e uno a Agrigento, composti da magistrati specializzati, polizia, carabinieri e Guardia di Finanza.

A breve ci sarà anche un incontro tra il ministro Amato e il ministro libico Salah el Musmari per fare il punto sulla cooperazione. Il meeting avrebbe dovuto svolgersi alla Valletta già nelle scorse settimane, ma è stato più volte rimandato per motivi contingenti.

Intanto ieri, mentre le autorità di Spagna e Mauritania firmavano una serie di accordi per vigilare meglio contro l'immigrazione clandestina diretta verso la penisola iberica, il vice presidente della Commissione Ue Franco Frattini ha sottolineato che Bruxelles non dispone di una flotta né navale né aerea per combattere efficacemente il fenomeno dell'immigrazione.

MicroMega 7/06

Roma, 14 settembre 2006 ore 17,30
Casa del Cinema - Villa Borghese
Largo Marcello Mastroianni, 1

IL CINEMA D'AUTORE CHIAMA RUTELLI

**Bellocchio, Benvenuti,
Comencini, De Seta,
Giordana, Labate,
Maselli, Montaldo,
Scarpelli, Sorrentino,
Starnone, Vicari...**

**invitano il ministro
Francesco Rutelli
a un pubblico confronto**

modera Mario Sesti

**In occasione dell'uscita di MicroMega 7/06
Almanacco del cinema italiano**